V.

Ritratti

ntiquamente venero da Monteleone a
ndizione

altaneri andato a Lutio 3 Pontifice
e esso fu fatto Cardinal e nobilito

Giorgio Zacchello

IL CARDINALE SIMONE PALTANIERI. BREVE PROFILO BIOGRAFICO

Le vicende biografiche di Simone Paltanieri, purtroppo, sono state ricostruite finora grazie ad uno scritto di Angelo Main pubblicato sulla rivista "Nuovo archivio Veneto" nel lontano 1920, in cui l'autore, privo di un severo, o almeno attento, controllo critico, si lascia andare spesso ad una compiaciuta esaltazione del personaggio. Solo di recente due storici, il tedesco Nortbert Kamp, ma relativamente alle vicende dell'episcopato campano del Paltanieri, e Paravicini Bagliani, in uno studio centrato sulla figura dello scienziato dugentesco Witelo e nella sua edizione dei testamenti dei cardinali del Duecento, ci hanno fornito qualche nuovo dato[1].

Simone, secondo Main, nacque a Monselice sul finire del XII secolo ma, a nostro parere, considerato che la data di morte si deve collocare pochi giorni prima del 12 febbraio 1277, ci sembra più probabile che egli abbia visto la luce nei primi anni del '200[2]. Suo padre fu Pesce Paltanieri il quale, oltre al futuro prelato, generò anche Pandolfo, il primogenito, morto prima del 1266, anno in cui Margherita, "filia quondam domini Pantulfi filii quondam domini Piscis de Paltoneriis de Montesilice" sposò Malatesta da Verucchio, e Aloisia che, essendo stata impalmata da Iacopino *de Troctis*, un esponente della stirpe ferrarese con cui Simone mantenne sempre buoni rapporti, contribuì a rafforzare le sorti delle relazioni familiari con il mondo emiliano[3].

I rapporti di Pesce, padre del porporato, con Ezzelino III da Romano sono utili per leggere in trasparenza alcune "stranezze" della carriera del futuro porporato. Pesce, "vir astutus... et quasi religiosa persona", come lo definisce Rolandino da Padova, fu uno dei più attivi sostenitori del da Romano: due volte, infatti, lo aiutò nel tentativo di impadronirsi della rocca monselicense di cui era *maior castellanus* e la seconda, nel 1249, si meritò l'aspra rampogna di Rolandino, perché "non solum in hoc facto, sed in multo maiori iam antea, scilicet in usurpanda tota Marchia Tarvisina, suis deceperat blandimentis"[4]. Nel 1235, all'epoca del primo ingresso di Ezzelino a Monselice, Simone era stato da qualche anno eletto arciprete della città natale, probabilmente dopo aver studiato in una scuola di diritto, dove ottenne il titolo di *magister decretorum* che unanimi gli riconoscono le fonti. Nel 1239, mentre egli ricopriva la carica di arciprete in Monselice, era spirato il vescovo di Padova Iacopo di Corrado e la sua successione aveva scatenato una delle frequenti contrapposizioni tra Capitolo cittadino e gli altri enti religiosi della città, che paralizzarono le elezioni vescovili in Padova nel corso del Duecento e costrinsero ad un frequente ricorso ad àrbitri[5]. In quell'occasione fu interpellato il legato papale dell'Italia settentrionale, Gregorio da Montelongo. Questo chierico, che dal 1238 al 1251 spese le proprie energie nella legazione in Lombardia e che dal 1251 al 1259 fu patriarca di Aquileia[6], per risolvere la questione delegò nell'aprile 1239 altri due ecclesiastici[7]. Fin dal 1228 tra i canonici di Padova figura anche il Paltanieri e nulla vieta di pensare che ci siano stati dei contatti tra Gregorio e il "leone rampante" del clero patavino e che a questi siano legate le future fortune dell'allora arciprete di Monselice. Va anche notato che la *familia* del legato comprendeva, con l'incarico di cappellano, anche il superiore diretto di Paltanieri, l'arciprete di Padova Delacorra, che, ad esempio, nel 1243 sarà incaricato di risolvere la vacanza della sede episcopale di Piacenza.

Quindici anni dopo i fatti testé narrati, l'arciprete di Monselice ottenne il primo prestigioso incarico: essere l'*electus Adversanus*. Papa Innocenzo IV, infatti, il 17 novembre 1254 da Napoli lo aveva nominato suo procuratore in quella diocesi campana, non riconoscendo il vescovo eletto da Manfredi di Svevia, Federico (il quale, sia detto per inciso, si dichiarava *episcopus Dei et regis gratia*)[8]; il 17 marzo successivo papa Alessandro IV lo promosse alla sede episcopale, cassando la precedente elezione[9]. Forse proprio ad Aversa Simone Paltanieri ebbe modo di mostrare le capacità organizzative e politiche che tanto gli saranno utili durante la legazione cardinalizia. Secondo il racconto della lotta contro Manfredi scritto da Ni-

1 (a pag. 624). Stemma gentilizio della famiglia Paltanieri: "di rosso ad un'oca d'argento, beccata e membrata d'oro", come lo descrive il Crollalanza. Secondo una testimonianza riferita dal Main, esso fu assunto anche dal cardinal Simone e, almeno fino al 1798, una sua riproduzione, faceva bella mostra di sé sull'arcata del coro della chiesa di S. Matteo in Vanzo, una delle chiese beneficate nel proprio testamento dal porporato.

colò "de Jamsilla", nella zona campana era vicario del card. Ottaviano Ubaldini un non ben identificato *archipresbyter Paduanus*, al quale il porporato affidò un incarico di fiducia: "cum magna comitiva equitum et peditum ire in Calabriam"[10]. Chi è questo arciprete? Secondo lo studio di Paravicini Bagliani, non c'era nell'*entourage* del porporato alcun arciprete di Padova e, pertanto, benché su Delacorra non si sappia molto, ci sembra abbastanza attendibile il riconoscimento proposto da Kamp – ma già, e con sicurezza, avanzato da Main – che vuole vedere celato lì sotto Simone Paltanieri[11]. Se è così, si capisce bene come, presa la Calabria, ancora con l'esercito papale, sia ritornato ad Aversa e abbia potuto contendere alle forze di Manfredi l'ingresso in città. Nel marzo 1256, però, Simone fu costretto ad abbandonare la cittadina e a fuggire verso nord. Fu vescovo? Sebbene Barzon lo affermi con sicurezza nel suo studio dedicato al beato Crescenzio, il fatto che Paltanieri continuasse in ambito curiale a essere chiamato *quondam electus Adversanus*, il ritorno come arciprete alla pieve monselicense e al suo seggio canonicale a Padova, l'essere stato incluso nell'elenco dei cardinali preti nel 1262, l'accusa mossagli di non essere stato ordinato neppure sacerdote, ci permettono di affermare che egli non fu mai consacrato vescovo[12].

L'esperienza aversana, pur se priva di un risultato immediato, si risolse alla lunga in un vantaggio per l'intraprendente sacerdote euganeo. Tornato a Monselice, con tutta probabilità in coincidenza con la caduta della dominazione ezzeliniana a metà circa del 1256, fu tra i canonici che il 2 agosto "feliciter" accompagnarono il vescovo di Padova, Giovanni Forzaté, nell'ingresso alla sede episcopale, retta dall'esilio per diciassette anni[13]. In questo periodo, però, Paltanieri non sciolse interamente i legami con la corte pontificia, anzi attorno agli anni 1256-1260 entrò in contatto con il cardinal Ottobono Fieschi, il futuro Adriano V[14]. Anche su questo fatto le informazioni non sono numerose, ma ci possono interessare. Roger Lovel, procuratore del sovrano inglese presso la corte papale, ci informa che Simone è uno dei *familiares* del Fieschi, in contatto, quindi, con il nipote di papa Innocenzo IV e nel contempo con un uomo il quale era legato da vincoli di parentela con "plusieurs maisons regnantes" d'Europa[15]. Il rapporto tra Ottobono Fieschi e Paltanieri non fu privo di utilità per quest'ultimo: quando nel dicembre 1261 il neo eletto papa Urbano IV, che era stato votato da un Sacro Collegio ormai ridotto a otto membri, decise di rimpolparne le fila creando sette nuovi porporati[16], Simone Paltanieri fu tra questi e ottenne il *titulum Equitii*, ovverossia il titolo presbiterale dei SS. Martino e Silvestro *in Montibus* o *ad Montes* (tanto che fu noto anche come il cardinale di S. Martino per antonomasia) il cui titolare era addetto al servizio liturgico nella basilica vaticana e funzionava come presbitero assistente nelle cerimonie pontificali celebrate dal Papa[17]. Grazie ancora al Fieschi , Paltanieri poté superare indenne il processo che Urbano IV si vide costretto ad aprire, subito dopo la promozione al cardinalato, per alcune informazioni negative che aveva ricevuto sul suo conto. Non possiamo che concordare con Paravicini Bagliani, quando afferma che codesti "rumeurs" forse non erano del tutto privi di fondamento, tanto che il Papa interdì a Simone l'uso delle insegne purpuree e dovette eleggere una commissione per indagare sulle accuse mossegli prima fra tutte quella di non essere sacerdote[18]. La promozione cardinalizia avvenne il 17 o il 24 dicembre 1261; le indagini – le voci, al di là dell'accusa di non essere ancora prete, riguardavano i rapporti della famiglia con il mondo ghibellino? oppure nascevano dai contatti con l'Ubaldini? o, come suggerisce Main, riguardavano l'onore di Simone? – toccarono anche Padova, giacché nel febbraio 1262 il Pontefice invitò l'arciprete di Padova, Pietro Scrovegni, e il capitolo "ad inquisitionem famae Simonis quem in presbiterorum ordinem evocaverit"[19] e terminarono, favorevolmente all'inquisito, entro il gennaio 1263 quando l'attività del porporato è attestata per la prima volta[20]. Possiamo, quindi, concludere che l'amicizia del Fieschi,

che di certo fece uso del proprio ascendente su Urbano IV, dovette essere messa a dura prova.

La situazione politica in quello scorcio di Duecento non presentava grandi mutamenti rispetto agli anni in cui Simone Paltanieri aveva fugacemente assaporato gli onori e gli oneri dell'episcopato in terra campana: Manfredi di Svevia, ringalluzzito dal successo di Montaperti, aveva iniziato un piano di vasto respiro per cercare di indirizzare e piegare la politica, ormai palesemente antisveva di Innocenzo IV, Alessandro IV e ora proseguita da Urbano IV, contrassegnata dalla scelta di un candidato straniero per il trono di Sicilia: Edmond, figlio del re inglese per Innocenzo IV, un regnante transalpino per Urbano IV[21]. Per contrastare lo Svevo, il Papa, molto probabilmente dietro suggerimento di Ottobono Fieschi, il quale dal 21 maggio 1264 al successivo 10 luglio fu mandato "in comitatu Perusino... cum amplissima legatorum potestate", elesse suo legato per l'Italia centrale proprio Simone Paltanieri. La bolla di nomina è illuminante: Urbano IV, "obtinentes de tua (sc. il cardinale Simone di S. Martino) sinceritate plenam in Deo fiduciam", lo dichiarava suo rettore e legato per le terre comprese nella Marca Anconitana (sostituendolo in questo al vescovo eletto di Verona, Manfredo, il quale era stato catturato da Manfredi e spedito in Puglia nella primavera del 1262), nel ducato di Spoleto e nella Massa Trabaria, una piccola zona situata attorno a S. Angelo in Vado e a Mercatella, presso le montagne a nord dell'Umbria, non lontano da Città di Castello, che rivestiva una grande importanza strategica, perché metteva in comunicazione, con il passo della Bocca Trabaria, la Romagna, la Marca Anconitana e la Toscana. Qui Simone sostituì il cappellano papale Ugo, legato e rettore della Massa fin dal 1234[22]. A queste terre furono aggiunte anche le diocesi e il distretto di Perugia, Civita Castellana, Todi, Narni, Terni, Rieti e, nella lettera si specificava chiaramente che a Paltanieri era lasciata "liberam potestatem exercendi quicquid honori Ecclesie Romane et utilitati fidelium ibi existentium expedire noveris in utrisque (spiritualibus et temporalibus)". Infine alla legazione, da esercitarsi "plene... ut iuxta datam tibi a Domino prudentiam evellas et dissipes, edifices et plantes sicut videris"[23] furono aggiunte anche le terre di Romagna, dei patriarcati di Aquileia e di Grado, eccezion fatta per le terre che appartenevano alla Lombardia[24]. La legazione, quindi, era assai estesa (toccava anche le terre dalmate al di là dell'Adriatico)[25], il che impediva a Manfredi di godere appieno dei vantaggi offertigli dall'essersi imparentato con Pietro d'Aragona; la rettoria, invece, situata nel cuore dell'Italia, era una specie di cuscinetto posto a separazione tra il nord e il sud della Penisola[26]. Come ha ben osservato in un suo lavoro Daniel Waley, "by the autumn of 1264 all the four major provinces and even Sabina and Massa Trabaria were under cardinals", segnando così un'involuzione nel criterio seguito finora da papa Urbano IV[27]. L'azione del legato Paltanieri iniziò subito con energia e dinamismo; lo dimostra anche il fatto che l'11 marzo 1265 papa Clemente IV, succeduto a Urbano, lo riconfermava nell'incarico di rettore e legato. Tuttavia, in una lettera del 19 marzo gli diede, a differenza del predecessore, ordini assai precisi, affinché cominciasse a "revocare ad ius, proprietatem et demanium curie" i diritti della Marca e del ducato che erano scaduti[28]. Uomo sospettoso, non disposto a delegare la propria autorità, sia pur ad un uomo fidato, Clemente IV, a giudizio di Waley, ci appare nella sua veste più propriamente politica, visto attraverso l'attività di Paltanieri. Tra il 1265, infatti, e il 1267 furono indirizzate al cardinale numerose lettere[29] con le istruzioni circa il comportamento da tenere nel governo della rettoria e sulle alleanze che era opportuno stringere. Uno degli alleati più potenti di Simone in queste terre fu senza dubbio il riminese Malatesta da Verucchio; questi negli anni precedenti la sua nomina come legato aveva avuto un ruolo attivo nell'impedire un possibile contatto tra l'imperatore latino di Costantinopoli e Manfredi, guadagnandosi così quella patente di guelfo che, come suggerisce uno storico locale, Luigi Tonini, lo faceva apparire nei suoi

atti quasi un sostituto dell'inviato papale. La considerazione in cui Clemente IV lo teneva, del resto, è dimostrata dalle numerose lettere che inviò al legato Paltanieri per invitarlo a consolidare con la sua presenza (e i fondi che poteva portargli) il potere di Malatesta a Rimini, anche mediante matrimoni tra le diverse famiglie in lotta[30]. Simone interpretò questo incarico fin troppo ampiamente, perché il 25 luglio 1266 Margherita, sua nipote, figlia del fratello Pandolfo, era fidanzata proprio con Malatesta da Verucchio[31]. Si creava così un'altra alleanza tra il mondo padovano e quello emiliano-romagnolo che si univa a quella tra i Paltanieri e la famiglia ferrarese dei Trotti (Aloisia, sorella del porporato, aveva infatti sposato Iacopino *de Troctis*)[32]. Queste nozze, però, segnano il canto del cigno della legazione affidata al cardinale di S. Martino: neppure un anno più tardi, infatti, papa Clemente IV, irritato per le presunte debolezze mostrate dal suo legato, lo sostituirà con l'arcivescovo di Ravenna nella legazione del patriarcato di Grado e Aquileia e restituirà il ducato di Spoleto al vescovo eletto di Verona, Manfredo. Perché avvenne ciò? Forse non andò molto lontano dal vero Norbert Kamp, quando osservò che per la personalità diffidente di Clemente IV era ormai estremamente difficile controllare e dirigere l'attività di un legato che si dimostrava spesso tanto indipendente da interpretare a suo vantaggio le delicate trame su cui si tesseva la politica papale a metà Duecento. Pertanto, prendendo spunto da alcune sacche di resistenza che si erano formate nella Marca Anconitana (Fermo e Urbino), lo richiamò in curia[33].

C'è ancora da osservare, sulla scorta di quanto scrive lo Sternfeld, che il cardinal Paltanieri, pur non essendosi mai esposto in modo netto, doveva appartenere alla fazione ghibellina del collegio cardinalizio e che proprio in quello stesso anno a Bologna, diocesi su cui si estendeva il potere legatizio del monselicense[34], papa Clemente IV rimproverò aspramente un cardinale per aver sostenuto troppo tepidamente gli interessi di Carlo d'Angiò in Sicilia: per Sternfeld e per Paravicini Bagliani quel porporato sarebbe proprio Simone Paltanieri[35].

Anche nel periodo della legazione, il cardinale padovano non fu lontano dalle vicende della terra natia: sempre membro del Capitolo della cattedrale nel 1263, appena eletto, partecipava alla divisione delle decime; fu interessato alla soluzione della vertenza sorta tra i due cenobi "albi" di S. Benedetto vecchio e S. Benedetto novello, tra il 1264 e il 1267; promosse, sempre a Padova, il culto del beato Crescenzio, enunciando "un programma di promozione della santità presbiterale fondato sull'esaltazione del sacerdote come ministro di culto più che come pastore"[36].

Nel 1268 papa Clemente IV moriva e la sua fine fu seguita dal lunghissimo conclave di Viterbo (1268-1271): qui sedici porporati logorarono le proprie energie nel tentativo di dare un Pontefice alla Chiesa che ponesse mano alla soluzione del "grande interregno" seguito alla morte di Federico II[37]. Dopo più mesi di sterili discussioni e dopo parecchie votazioni che non videro mai alcun candidato raggiungere la maggioranza richiesta, si decise di procedere *per compromissum*. In questa occasione brillarono ancora una volta le capacità diplomatiche del nostro cardinale: priore dei cardinali preti, fece parte della commissione cui si delegò l'elezione compromissoria del Papa; a lui gli altri cinque porporati affidarono il compito di nominare Teobaldo Visconti, allora in Terra Santa, nuovo Pontefice romano, il quale, incoronato a Roma il 27 marzo 1272, assunse il nome di Gregorio X[38].

Con l'elezione del nuovo Papa la sfera d'azione di Paltanieri si diresse più decisamente verso la Mitteleuropa, che già aveva avuto modo di toccare durante il pontificato di Urbano IV[39]. Non solo, infatti, Gregorio X lo incaricò di seguire alcune questioni riguardanti la provvista di Chiese in Germania e Polonia[40], ma Simone intrattenne "des relations très éntroites et politiquement significatives" col duca di Slesia e col re di Boemia, Ottocaro II[41], e accolse nella sua *familia* sia il protonotario della cancelleria reale boema, Pietro,

arcidiacono di Horšov[42] sia il canonico di Wrocław, Witelo[43]. L'evento politicamente più rilevante di questo periodo della vita di Paltanieri, però, fu la soluzione della vacanza imperiale, sostenendo egli il candidato papale Rodolfo d'Asburgo. Proprio quest'ultima attività ci fa vedere il grande prestigio che godeva nell'*entourage* pontificio e il grande senso dell'opportunità, che lo portò ad abbandonare il proprio candidato, il quale, ancora nel 1273, era Ottocaro II[44]: il 6 maggio 1275 un cardinale prete, ormai sicuramente identificato con Simone Paltanieri[45], incontrò a Basilea Rodolfo d'Asburgo per fissare con lui la data dell'incoronazione imperiale. I rapporti con l'Asburgo, del resto, dovettero essere buoni, se pensiamo che nel 1276 Obizzo d'Este, per rinnovare i propri diritti feudali, chiese una commendatizia proprio a Simone e il porporato lo presentò a Rodolfo come "amicus noster"[46].

Questi eventi, cui va aggiunto un supposto viaggio in Inghilterra nel 1276[47] sono gli ultimi della vita del Paltanieri: già il 1° ottobre 1275 a Padova aveva fatto stendere il proprio testamento in cui nominava eredi i nipoti Pesce e Filippo *de Troctis*, figli della sorella, beneficava sia la canonica padovana sia la pieve monselicense e altre fondazioni religiose[48]. Questo primo testamento fu seguito da altre due redazioni, entrambe scritte a Viterbo, l'una nel 1276, l'altra il 7 febbraio 1277. Quest'ultima stesura, cui assistettero, tra gli altri, Gumberto Pedelegno, abate di S. Felice a Vicenza, Guido da Ferrara, abate di Nonantola e il canonico Witelo, dopo aver riconfermato come erede Pesce *de Troctis*, stabiliva una lunga serie di lasciti all'abbazia di Carrara Santo Stefano, alla cattedrale e ai conventi mendicanti di Padova e di Monselice, alla chiesa di S. Matteo in Vanzo, alla chiesa di Tribano, nominando suoi esecutori testamentari il vescovo di Padova, il priore dei domenicani e il guardiano dei minori di Padova[49].

Il cardinale di Monselice, Simone Paltanieri, morì a Viterbo tra il 7 e il 12 febbraio 1277[50] e fu sepolto nella locale cattedrale di S. Lorenzo, ma del suo sepolcro non resta più traccia.

[1] Cfr. MAIN, 1920, p. 65-141; KAMP, I, 1973, p. 352-365; PARAVICINI BAGLIANI, I, 1972, p. 378; PARAVICINI BAGLIANI, 1975, p. 433-437; PARAVICINI BAGLIANI, 1980, p. 29-32 e 175-196. Sulla situazione della Chiesa in cui si venne a trovare il Paltanieri cfr. AZAÏS, 1976, p. 538-581 e il più agile BIHLMEYER-TÜCHLE, II, 1973, p. 292-302. In nessuno di questi studi si fa menzione di Paltanieri.

[2] Secondo MAIN, 1920, p. 70, il Paltanieri sarebbe nato "in un anno a noi ignoto, al più tardi di poco inferiore al 1200". Ci conferma, invece, nella nostra opinione BRUNACCI, 1803, p. 47, il quale afferma che Simone divenne arciprete di Monselice e canonico padovano sotto il vescovo Giordano, tra il 1214 e il 1228.

[3] In BORTOLAMI, I, 1978, p. 141 si ricorda, ad esempio, che nel 1182 il bisavolo del cardinale, Frugerino, è tra coloro che siedono a giudizio con i marchesi Alberico, Obizzo e Bonifacio in un placito ad Este. Riguardo ai rapporti con la famiglia ferrarese cfr. NICOLAI SMEREGLI, 1921, p. 10; il documento dotale di Margherita Paltanieri (TONINI, III, 1862, p. 575) e le tre redazioni del testamento di Simone (PARAVICINI BAGLIANI, 1980, p. 175; 182; 189). I contatti tra i Trotti e l'ambiente di Monselice dopo la morte di Simone sono confermati da un documento del 10 luglio 1395 in cui si discuteva una causa vertente tra Alidusio Forzaté e Filippo, figlio di Pandolfo *de Troctis* e Donella. Da quest'atto apprendiamo che Pesce "habitabat in terra Montissilicis" ed era morto dopo il 1317 (il testamento è in ASP, *Obizzi Negri Sala*, sec. XV, n. 17) e aveva generato dalla prima moglie, Anna, due figli, *Symon* e *Iacopinus*, e dalla seconda, Ferrarina, Filippo e Pandolfo (cfr. GLORIA, II, 1888, p. 296, n. 1821).

[4] ROLANDINO, *Cronica*, 1905-1908, p. 52 e 87. Sull'importanza dei Paltanieri nel territorio padovano cfr. RIGON, 1972, p. 64-66; RIGON, 1980-81, p. 85 e 94; BORTOLAMI, I, 1978, p. 123; 125; 128-129; 141 e HYDE, 1985, p. 81.

[5] Sulle elezioni vescovili in Padova tra XII e XIII secolo cfr. RIGON, 1977, p. 372-409 e, nella prospettiva del rapporto col clero curato RIGON, 1988, p. 65-67.

[6] Su Gregorio da Montelongo cfr. MARCHETTI LONGHI, 1965 e PARAVICINI BAGLIANI, I, 1972, p. 283-285. Su Ottaviano Ubaldini cfr. PARAVICINI BAGLIANI, I, 1972, p. 279-289 e bibl. ivi citata.

[7] Cfr. DONDI DALL'OROLOGIO, 1805, p. 146 e RIGON, 1977, p. 403.

[8] BERGER, 1884, n. 8209.

[9] KAMP, 1973, p. 351-535.

[10] NICOLÒ DE JAMSILLA, 1726, col. 565-566.

[11] KAMP, I, 1973, p. 535-354. Sulla *familia* di Ubaldini cfr. PARAVICINI BAGLIANI, 1972, p. 290-299.

[12] L'opinione espressa in BARZON, 1975, p. 66, relativa al culto del beato Crescenzo, non appare confermata da nessun'altra fonte.

[13] Sul Paltanieri come arciprete di Monselice cfr. MAIN, 1920, p. 71-72. Sulle accoglienze al vescovo Forzaté cfr. ROLANDINO, *Cronica*, 1905-1908, p. 151. L'11 ottobre 1256 Simone Paltanieri otteneva da Giovanni Forzaté il permesso di trasferire la pieve alla chiesa di S. Martino Nuovo (cfr. GLORIA, III, 1862, p. 92).

[14] Ottobono Fieschi, nipote per parte paterna di Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi), nacque a Genova attorno al 1220 e fin da giovane studente di teologia aveva collezionato prebende e benefici in Italia e all'estero, soprattutto in Francia e Inghilterra. Fu creato cardinale diacono di S. Adriano nel concistoro del 1252 dal potente zio. Cardinale fra i più importanti anche sotto i pontificati di Urbano IV, Clemente IV, Gregorio X e Innocenzo V, fu eletto papa nel 1276, ma morì dopo un mese dall'elezione. Su di lui cfr. PARAVICINI BAGLIANI, I, 1972, p. 349-365 e bibl. ivi citata.

[15] L'espressione è ampiamente spiegata in PARAVICINI BAGLIANI; 1975, p. 434.

[16] Su questi cardinali cfr. i brevi profili biografici in JORDAN, 1900, p. 322-331.

[17] Simone Paltanieri funse da presbitero assistente durante la cerimonia di apertura del II concilio lionese; ce lo confermano gli atti dell'assise: "Et inde precedente cruce, (Gregorio X) ascendit pulpitum preparatum et ornatum et sedit in faldistorio suo, ministrante pro presbitero domino Simone tituli Sancti Martini, et diacono domino Ottobono Sancti Adriani" (MANSI, 1780, col. 62). Sulla chiesa di S. Martino cfr. ARMELLINI, I, 1942, p. 267-272; sui compiti liturgici dei suoi titolari, fra cui ci furono il futuro Bonifacio VIII e s. Carlo Borromeo, cfr. JOSI, 1954, col. 154 e 156.

[18] L'accusa di non essere sacerdote è contenuta nella lettera di Urbano IV edita in CIACONII, II, 1677, col. 150. Lo stesso autore, alla col. 151 dà notizia della seconda missiva papale. Le lettere dell'inchiesta sono ricordate anche in POTTHAST, II, 1875, n. 18211 e 18277. Giovanni Brunacci, però, afferma di non credere a queste accuse (BRUNACCI, 1803, p. 47).

[19] GUIRAUD, 1898-1958, p. 16. Sulle indagini cfr. anche le osservazioni di PARAVICINI BAGLIANI, 1975, p. 433-434.

[20] KAMP, I, 1973, p. 354.

[21] Sulla questione della successione al trono siculo cfr. AZAÏS, 1976, p. 557-558.

[22] Sui domini papali in Italia Centrale e sulla situazione precedente la venuta di Paltanieri cfr. WALEY, 1961, p. 162-181 e WALEY, 1987, p. 253-262, con ricca bibliografia alla fine del saggio.

[23] La bolla di nomina è edita in THEINER, 1861, p. 162.

[24] "... ac nichilominus in Ducatu, Marchia, civitatibus, diocesibus et districtibus predictis, Romaniola quoque, Gradiensi et Aquilegiensi patriarchatibus, illis civitatibus et eorum diocesibus et districitbus, exceptis que sunt de provincia Lombardie" (THEINER, 1861, p. 162).

[25] Sulle diocesi soggette ai patriarcati di Grado e Aquileia cfr. SELLA-VALE, 1941, p. VII-IX.

[26] L'estensione e la collocazione delle terre soggette a Simone Paltanieri sono ben descritte in WALEY, 1961, p. 92-93.

[27] WALEY, 1961, p. 165-166.

[28] La lettera è pubblicata in THEINER, 1861, p. 166.

[29] Il giudizio su Clemente IV è in WALEY, 1961, p. 178. Un rapido spoglio sulle lettere regestate in POTTHAST, II, 1875, ci ha permesso di notare che tra il 1265 e il 1267 sono indirizzate a Paltanieri le lettere n. 19060, 19266, 19272, 19309, 19414, 19485, 19502, 19552, 19562, 19563, 19564, 19581, 19603, 19615, 19618, 19640, 19689, 19728, 19753, 19843, 19902, 20017.

[30] Le lettere indirizzate a Rimini da papa Clemente IV sono edite in TONINI, III, 1862, p. 569-572 e 574-575.

[31] L'atto dotale, stipulato in casa di Guido da Polenta a Ravenna, è in TONINI, III, 1862, p. 575-576. L'intera dote, ammontante a ben 2.546 lire ravennati, sarà restituita a Margherita con un legato testamentario di Malatesta da Verucchio nel 1311 (cfr. il testamento pubblicato in TONINI, IV, 1880, p. 21-35).

[32] Ricordiamo, ad esempio, che Iacopino *de Troctis* fu scelto quale potestà di Vicenza nel 1263, dietro pressione del vescovo Bartolomeo da Breganze, "quia erat levir domini Symonis cardinalis", nel tentativo di ricondurre la città berica ad una più stretta obbedienza papale (CRACCO, 1988, p. 118).

[33] KAMP, 1973, p. 354-355. Su questo episodio cfr. anche l'interpretazione di STERNFELD, 1904, p. 125 e PARAVICINI BAGLIANI, 1975, p. 437. È, invece, priva di fondamento la notizia riferita da MAIN, 1920, p. 113, secondo cui Simone sarebbe stato inviato a presiedere il sinodo di Breslavia: quell'assemblea fu presieduta dal cardinale Guido di S. Lorenzo *in Lucina* (cfr. MANSI, 1779, col. 1166-1167).

[34] Lo conferma una lettera di papa Clemente IV dell'11 marzo 1265 e ricordata in DAL PINO, 1973, p. 996.

[35] Cfr. STERNFELD, 1904, p. 125 e PARAVICINI BAGLIANI, 1975, p. 437.

[36] Su queste attività patavine di Simone Paltanieri cfr. DONDI DALL'OROLOGIO, 1805, p. 146, ZACCHELLO, 1986, p. 60-77 e BARZON, 1975, 65-75. Il giudizio sul culto del beato Crescenzio è in RIGON, 1988, p. 117-122.

[37] STERNFELD, 1904, p. 125.

[38] Cfr. PERTZ, 1862, p. 554. Sul ruolo del Paltanieri cfr. MANSI, 1779, col. 21-24.

[39] In GUIRAUD, 1898-1958, n. 958 si ricorda un arbitrato nel litigio che verteva all'interno dell'ordine di S. Giovanni in Moravia e in Polonia (27 agosto 1263).

[40] Cfr. DOREZ-GUIRAUD, 1891, n. 297 riporta una lettera indirizzata all'arcivescovo di Magdeburgo con cui si comunica di aver affidato a Simone Paltanieri e a s. Bonaventura la soluzione della vacanza della sede di Brema. In POTTHAST, II, 1875, sono regestate due lettere (n. 20780 e 21191) relative alla diocesi di Gniezno (Polonia).

[41] PARAVICINI BAGLIANI, 1975, p. 433.

[42] PARAVICINI BAGLIANI, 1975, p. 435.

[43] Witelo è testimone alla terza redazione del testamento di Simone a Viterbo, il 7 febbraio 1277 (cfr. l'edizione fatta da PARAVICINI BAGLIANI, 1980, p. 195).

[44] Cfr. PARAVICINI BAGLIANI, 1975, p. 436-437.

[45] PERTZ, 1871, p. 198. Il riconoscimento del cardinale prete di *Capua* nel cardinale prete di *Padua*, già convincentemente proposto in STERNFELD, 1904, p. 124, è stato confermato in PARAVICINI BAGLIANI, 1975, p. 435.

[46] STERNFELD, 1904, p. 126.

[47] La notizia è riferita solo da STERNFELD, 1904, p. 124.

[48] Questo primo testamento, conservato in ACP, *cod. E 61*

(Tomus niger), cc. 48v-49v è stato edito in PARAVICINI BAGLIANI, 1980, p. 175-181.

[49] Gli altri due testamenti del cardinale, conservati rispettivamente in ACP, *cod. E 61 (Tomus niger)*, cc. 50-51 e in ASP, *S. Antonio*, 151, cc. 485r-488r, sono stati pubblicati da PARAVICINI BAGLIANI, 1980, p. 182-196.

[50] Il 12 febbraio rappresenta in termine "post quem" perché in quel giorno papa Giovanni XXI dispone che le rendite che appartenevano al defunto cardinal Simone "tandem... viam universe carnis ingresso" passino al vescovo di Sabina (CADIER, 1898, p. 29).